

# La Pirelli chiuderà la Bicocca 4.500 i posti esuberanti nel gruppo

La società ha rotto le trattative con i sindacati e ha deciso di procedere unilateralmente all'attuazione del suo piano - Gran parte dell'attività della vecchia fabbrica verrebbe trasferita a Settimo Torinese - I diversi altri «punti di crisi» - Da oggi una serie di scioperi articolati

MILANO — Oggi alla Pirelli i lavoratori rispondono alla rottura delle trattative di mercoledì 2 maggio con una serie di scioperi articolati. Dopo oltre un anno di lunghi e faticosi negoziati i sindacati hanno considerato insoddisfacenti le proposte avanzate dalla società milanese ma questa si è ritenuta libera di procedere alla attuazione unilaterale del suo piano. È nota da tempo l'intenzione della direzione della Pirelli di trasferire altrove (a Settimo Torinese, dove ha rilevato gli stabilimenti della Ceat, e a Villafranca, Messina) gran parte della produzione dei pneumatici, oggi realizzata nello stabilimento della Bicocca di Milano. Nel negoziato la società ha sostenuto che soltanto se si fosse raggiunto un accordo avrebbe mantenuto nello stabilimento

milanese la produzione dei derivati e dei pneumatici da corsa, altrimenti avrebbe provveduto alla smobilitazione della Bicocca per quanto concerne i pneumatici. Ferma e dura è stata la reazione del sindacato. In un comunicato emesso ieri dalla FILCEA nazionale e dal coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo si dice che «l'integrità della Pirelli ha portato alla rottura delle trattative, in quanto la società ha manifestato l'intenzione di procedere in modo unilaterale alla attuazione del piano che prevede la chiusura della Bicocca, con la conseguente perdita di 3.000 posti di lavoro, minacciando inoltre di sospendere l'anticipo del trattamento economico per i lavoratori in cassa integrazione straordinaria. La

Pirelli avrebbe altresì annunciato la chiusura immediata dell'Aga di Bollate, con la perdita di 180 posti di lavoro su 200 occupati, ipotizzando la chiusura anche della Superga di Triggiano (Bari), con la perdita di 700 posti di lavoro. I consigli di fabbrica della Pirelli e la FILCEA — dice il comunicato — nel respingere questi pesanti ricatti e provocazioni, proclamano per domani scioperi articolati e fanno appello a tutti i lavoratori affinché intensifichino la mobilitazione. «Abbiamo rotto le trattative, ma sarebbe meglio dire che l'azienda ha portato alla rottura, perché non abbiamo ritenuto soddisfacenti le proposte circa il mantenimento di una attività produttiva adeguata nei pneumatici alla Bicocca e non abbiamo avuto alcuna assicurazione

seria sul collocamento dei lavoratori ritenuti eccedenti dalla Pirelli. È questa l'opinione espressa da Sergio Cofferati, segretario nazionale della FILCEA. Infatti la multinazionale della gomma avrebbe proposto, ma soltanto se i sindacati si fossero dichiarati disponibili all'accordo, di mantenere alla Bicocca la produzione dei derivati e dei pneumatici rally e formula 1, con la sola prova, venuta naturalmente alla direzione e al centro ricerche. Ma può il sindacato considerare sufficientemente questa che la Pirelli vorrebbe fare passare come concessione? «Come consiglio di fabbrica — ha detto Roberto Polli, dell'esecutivo — non possiamo che respingere le indicazioni dell'azienda perché pone in termini ingovernabili il problema dei cosiddetti «esuberanti» di perso-

nale. La Pirelli deve farsi carico di dare indicazioni precise sugli esuberanti; noi non accetteremo indicazioni di cassa integrazione con scadenze decennali. Il problema non è da poco: se si fa la somma dei punti di crisi Pirelli emerge che gli esuberanti raggiungono la cifra imponente di 4.500 (3.000 alla Bicocca, 700 alla Superga di Bari, 200 all'Aga, 600 nelle ristrutturazioni di realtà produttive quali Seregno, Ripamonti, Dima) su un totale di 25.000 addetti. «La vertenza si trascina da un anno — aggiunge Polli — e oggi scioperiamo per rispondere alla azienda che di fatto vuole la chiusura totale della Bicocca. Lunedì si riunirà il consiglio di fabbrica per definire le strategie da adottare. Posso dire che intendiamo coinvolgere i partiti e i parlamentari su un

vi-cenda che consideriamo preoccupante. Il segretario della sezione del Pci della Bicocca, Camillo Vertemati, si mostra molto allarmato: «Non è possibile nessun accordo senza una soluzione positiva per i lavoratori considerati eccedenti dalla Pirelli. Oltre a ciò alla Bicocca deve restare una attività produttiva, deve essere assicurato un futuro. Non può esserci accordo sulla pelle di lavoratori che non hanno garanzie di lavoro per il loro domani». Il segretario della FILCEA milanese, Angelo Crotti, è dell'opinione che la Pirelli non ha presentato «proposte adeguate per stipulare un accordo; noi lo vogliamo, ma per ora non ne esistono in nessuna maniera le condizioni qualitative e quantitative».

# Finalmente Altissimo parla sulla Zanussi: deve restare italiana

MILANO — Pressato da tutte le parti — dai sindacati, dai rappresentanti degli enti locali e delle Regioni, e dai parlamentari di tutti i partiti — infine il ministro liberale dell'Industria, Renato Altissimo, ha fatto sentire la propria voce in merito della intricata questione della cessione della maggioranza del pacchetto azionario della Zanussi. Al termine dell'incontro a Roma con i parlamentari friulani e con i rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia e degli enti locali, Altissimo ha infatti dichiarato che «il governo si impegna ad avviare la ricerca in via pregiudiziale di tutte le possibili soluzioni aziendali che presentino garanzie tecni-

che e manageriali per lo sviluppo produttivo della Zanussi, affinché venga preservato il controllo del pacchetto azionario in mani nazionali». Una frase come si vede ancora piuttosto generica, che dice però la cosa essenziale, e cioè che il governo si è finalmente deciso a smettere di assistere con le mani in mano alle trattative tra la famiglia Zanussi e la svedese Electrolux, le quali potrebbero a quanto se ne sa anche concludersi rapidamente con il passaggio alla casa di Stoccolma del controllo della maggioranza del pacchetto azionario del secondo gruppo industriale privato del paese. Che poi questo impegno corrisponda a una

reale volontà di agire, questo è ovviamente un altro discorso. Isaia Gasparotto, deputato comunista di Pordenone, ha osservato per parte sua che se vuole, il governo ha a propria disposizione mezzi e possibilità di condizionamento della trattativa «ben superiori a quelli di Mediolanica, che in questi giorni lavora per tenere a battenti l'affare con gli svedesi». E quindi se ha davvero la volontà di intervenire per mantenere in Italia il controllo di un gruppo industriale che ha la leadership in Europa nel mercato degli elettrodomestici, il governo ha anche gli strumenti per farlo, e per riuscire nell'im-

# Sempre più FIM-CISL e sempre meno FLM

L'intervento di Pio Galli: «Non devono essere liquidati dodici anni di patrimonio unitario» - Le modifiche organizzative che sono state poste in discussione all'assemblea di Brescia: stanno per nascere i «collettivi» della FIM?

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Dietro la diplomazia dei rapporti unitari, riproposta dalla conferenza di organizzazione della FIM-CISL avanza un pericolo serio per l'unità. È il pericolo — di cui ha parlato con franchezza Pio Galli, segretario generale della FIM, nel suo saluto — di «una liquidazione di dodici anni di prassi unitaria che, pur non essendo da limitare ed errori, ha rappresentato un patrimonio per ogni singola organizzazione». La tentazione delle vie separate nei primi due giorni di lavori della FIM è apparsa forte. E l'assemblea si appresta a formalizzare delle modifiche organizzative interne

che, nelle intenzioni, dovrebbero consentire una coabitazione «non rissosa» delle tre organizzazioni dei metalmeccanici, ma che nei fatti sostituiscono tre sigle — FIM, FIM, UILM — al posto di quella unitaria, FLM, al cui patrimonio (e anche la cui forza organizzativa, se si pensa che ben 400 mila lavoratori sono iscritti al sindacato unitario senza alcuna scelta federale) si è richiamato Galli. Le tesi della FIM propongono una modifica radicale: in tutte le fabbriche metalmeccaniche sarebbero creati «collettivi» della FIM (già esistenti in Piemonte, Lombardia e Veneto) nei quali gli iscritti alla federazione elab-

borerebbero le linee rivendicative e organizzative. L'adesione ai propri candidati nelle elezioni dei consigli di fabbrica. L'assemblea della FIM, tra l'altro, sta discutendo se mantenere la delega unitaria dei lavoratori alla FLM o se, fin dall'anno prossimo, ogni metalmeccanico debba scegliere la propria organizzazione tra le tre. Chiaramente non è solo un fatto organizzativo, e sul merito politico del contrasto è intervenuto Galli, proponendo un «patto di unità d'azione» che, dopo la pausa di riflessione di questi mesi, possa determinare anche un «ipotesi di lavoro da discutere in una assemblea nazio-

nale dei delegati FLM, su «cosa dovrà essere la FLM nel 1985». Un intervento accompagnato da applausi non solo al termine ma anche quando ha sottolineato la necessità, per tutta la FLM e per tutto il movimento sindacale, di «accogliere le richieste di democrazia e di partecipazione» venute dalla base in queste settimane e la necessità di costruire un modello «che veda protagonisti, con il sindacato, i delegati e i lavoratori». Il decreto Craxi, ha detto Galli, ha fatto esplodere una crisi latente da tempo «anche per la nostra impotenza, come FLM, ad arrestare il corso». Una crisi che «ha

scorso profondamente le fondamenta dell'unità». Ma questo deve necessariamente significare la fine dell'unità? Una rottura oggi, ha detto Galli, «rappresenterebbe un passo all'indietro per tutti, sarebbe un errore imperdonabile». Da questa situazione non si può uscire con delle mediazioni come è sembrato proporre Moresè (le strutture unitarie o sono sedi unitarie, o non sono sedi unitarie, aveva scritto nella sua relazione), né si può ricorrere ad un lodo arbitrato esterno al movimento. «Siamo un sindacato — ha detto Galli — e dobbiamo andare dai lavoratori. È un nodo essenziale da sciogliere con strumenti che ci abbia-

mo dare se non vogliamo aumentare nei lavoratori la disaffezione verso il sindacato». Un richiamo, questo, venuto anche da Lorenzo Paletti, il delegato FIM della OM di Brescia che aveva preso la parola nella grande manifestazione indetta dalla CGIL il 24 marzo a Roma, che ha rivendicato anche il diritto di «esternare il proprio pensiero nella convinzione di serietà del sindacato e i lavoratori quando ci si chiede di accettare supinamente, senza consultarsi e senza convincenti spiegazioni quanto si è deciso per tutti».

# In ripresa l'industria metalmeccanica ma non recupera l'occupazione

ROMA — Come san Tommaso ha voluto toccare con mano, e solo quando è stato proprio sicuro ha dato il grande annuncio: la ripresa c'è, è cominciata negli ultimi mesi del 1983 e ora sta coinvolgendo praticamente tutti i comparti dell'industria metalmeccanica che da una produzione del 70% della potenziale capacità degli impianti si avvia a tornare ai ritmi pre-crisi. L'annuncio è stato dato dal prof. Mortillaro in una conferenza stampa della Federmecanica in cui è stata presentata un'indagine sull'andamento e le prospettive del settore nel primo trimestre dell'84: rispetto a quelli del quarto trimestre '83, 32 imprese ogni cento intervistate hanno dichiarato aumenti della produzione totale, 50 hanno indicato stazionarietà mentre 18 hanno denunciato livelli inferiori. Comunque Mortillaro ha avvertito che la situazione produttiva delle imprese rimane sempre largamente al di sotto delle potenzialità aziendali. Una crescita maggiore, che dovrebbe essere trainata in maggior misura dal mercato interno, è prevista per aprile-giugno. Ancora: le prospettive per l'occupazione anche se migliori indicano, secondo Mortillaro, ancora riduzioni di personale. Senza sostanziali modifiche appa-

re, invece, la situazione di liquidità nelle aziende. Per vigilare che alle parole seguano i fatti la commissione Industria della Camera ha invitato il ministro a tornare a riferire dello sviluppo della situazione il prossimo 15 maggio. In effetti non c'è molto tempo. La Zanussi ha necessità di trovare al più presto una garanzia di stabilità, e anche un nuovo assetto societario, dopo le dimissioni di Umberto Cuticcia e l'assunzione pro-tempore della presidenza da parte di Franco Zoppas. Grave è stata la decisione dello stesso ministro Altissimo di annullare di fatto la riunione che si doveva tenere ieri mattina con i sindacati e l'azienda: dall'esito delle trattative di questi giorni dipendono infatti le sorti di oltre ventimila lavoratori, i quali solo pochi mesi fa erano stati chiamati ad approvare un accordo di cui il governo si era fatto garante. Ora che tutto viene rimesso in discussione, il governo non ha trovato di meglio che rifiutare il dialogo con i rappresentanti dei lavoratori.

Infine, da registrare una nuova serie di indiscrezioni apparse su diversi giornali, secondo cui un gruppo di industriali italiani (Merloni, Nocielli, i proprietari della Candy) si sarebbero detti disponibili ad un intervento per rilevare la Zanussi, certo con un adeguato supporto da parte delle banche. E forse è proprio di questo che ieri sera hanno discusso nel loro lungo incontro: Franco Zoppas e Nerio Nesi, presidente della BNL.

Dalla nostra redazione CAGLIARI — In Sardegna i pastori presiedono venti municipi della Barbagia e dell'Oristanese, e decine di scuole. È l'ultima iniziativa, la più clamorosa, della cosiddetta «guerra del latte», che da mesi oppone allevatori e industriali, con la difficile (e incerta) mediazione della Regione. I produttori chiedono l'adeguamento del prezzo del latte ai livelli dell'inflazione, ma in risposta hanno ottenuto un secco no degli industriali, che vorrebbero anzi imporre una riduzione. La trattativa è ferma da mesi. La protesta è esplosa così contemporaneamente a Orgosolo, Ollolai, Fonni, Sedilo, Mamoiada, Ortelle, Bitti, Macomer, e in numerosi altri comuni minori del Nuorese e dell'Oristanese. Uffici e negozi chiusi, scuole ferme come nei giorni di sciopero generale.

# Comuni occupati in Sardegna per una lunga guerra del latte

I soci delle cooperative hanno raggiunto in corteo i municipi, dando inizio all'occupazione. La protesta proseguirà ad oltranza. «Da qui non ce ne andremo — affermano i pastori accampati nei municipi — fino a quando la trattativa per l'adeguamento del prezzo del latte non sarà sbloccata positivamente». Si minacciano inoltre nuove clamorose iniziative, come il blocco dello scalo marittimo di Porto Torres in occasione dell'arrivo di navi merci dalla penisola. Con la protesta dei pastori solidarizzano i sindacati e le stesse amministrazioni locali. Il sindaco di Ovoda ha inviato un telegramma al presidente della Regione e al prefetto di Nuoro, informandoli della protesta dei pastori, della quale l'amministrazione comunale divide le ragioni. Lo stesso hanno fatto i sindaci e gli amministratori di numerosi centri sardi.

Carlo Bianchi

# Gondrand, il sindacato strappa la revoca dei licenziamenti

ROMA — Revocati i novecento licenziamenti decisi dalla Gondrand, dopo il fallimento della filiale italiana del gruppo multinazionale. Lo ha annunciato la Fil-Cgil al termine di un incontro con il commissario straordinario dell'azienda, nominato dal governo. Il sindacato unitario — precisa la nota — è riuscito a strappare la garanzia che saranno realizzate occasioni di lavoro alternative per gli «esuberanti» ed è riuscito soprattutto a garantire la nuova erogazione della cassa integrazione.

Dario Venegoni

# NON BUTTARE VIA LA TUA VECCHIA AUTO.

## 1.500.000

### DI VALUTAZIONE MINIMA PER OGNI USATO CIRCOLANTE.

Proprio così: anche se in pessime condizioni, la tua auto usata vale almeno un milione e mezzo presso tutti i Concessionari Ford. I Concessionari Ford ritirano la tua auto, di qualsiasi anno e marca purché circolante e regolarmente immatricolata, valutandola minimo un milione e mezzo. Un milione e mezzo di valutazione minima sull'usato se acquisti\* subito una Ford Orion benzina, una Ford Escort benzina o una Ford Sierra benzina o Diesel. E se la tua macchina non è proprio da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla più della normale quotazione di mercato. È un'eccezionale offerta dei Concessionari Ford limitata nel tempo. Nel tuo interesse, non aspettare.

\*L'offerta è valida solo per vetture usate ritirate per l'acquisto dei modelli disponibili presso la rete e non è cumulabile con altre iniziative.

E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford.